

Le Stanze
della Fotografia

Ugo Mulas

L'operazione fotografica

29.3–6.8.23

Le Stanze della Fotografia

UGO MULAS E L'ESSENZA DEL TEMPO

Alberto Salvadori

Curatore della mostra e direttore dell'Archivio Ugo Mulas

Dal catalogo della mostra edito da Marsilio Arte

Ugo Mulas è uno dei pochi fotografi che ha compiuto un'operazione critica su di sé fino a oggi insuperata. Questo è il motivo per il quale si è scelto di seguire i suoi scritti, in particolare il testo che più di qualunque altro ha segnato in modo indelebile chiunque voglia capire e sapere di più sul suo lavoro: *La fotografia*, uscito postumo nel 1973 (*Ugo Mulas. La fotografia*, a cura di Paolo Fossati, Einaudi, Torino 1973). Si può cominciare a raccontare dalla fine precoce di un percorso ventennale durante il quale ha fotografato tutto e nel quale ha condensato il suo essere artista, attraverso una riflessione e un'operazione concettuale, nelle *Verifiche*. Nella sua intera carriera è possibile seguire un reale ordine cronologico, costantemente affiancato dalla necessità di concettualizzarlo, senza mai però indugiare verso una deriva cronachistica.

Il percorso di questo progetto, che ha animato la scelta editoriale per una mostra e un libro, prende il titolo da una *Verifica*, la seconda: *Operazione fotografica*, dedicata a un suo grande amore artistico, Lee Friedlander. L'immagine è quella del fotografo che si riprende allo specchio, coperto dalla macchina fotografica che lo rende non identificabile. Qui si pone il problema dell'essere presenti, «di vedermi mentre vedo, di partecipare coinvolgendomi. O meglio, è una consapevolezza che la macchina non mi appartiene, è un mezzo aggiunto di cui non si può né sopravvalutare né sottovalutare la portata, ma proprio per questo un mezzo che mi esclude mentre più sono presente» (Ugo Mulas. *La fotografia*, cit., p. 150).

Un elemento determinante e fondativo viene introdotto: è il tempo che ci porta verso un'affascinante e possibile lettura della sua intera produzione come a uno spartito fotografico, tema mutuato dal brillante e fondante testo di Germano Celant (Germano Celant, *Ugo Mulas*, Federico Motta Editore, Milano 1989).

Lo spartito, tornando all'eco celantiano, contiene il tempo ed è possibile leggere le varie sezioni della mostra proprio come spartiti appartenenti a una unica, grande partitura. La partitura è un intero, un brano scritto in cui è riportato l'insieme delle parti. Tutto il suo lavoro è quindi possibile comprenderlo come una grande partitura, che a sua volta ne contiene altre che possono essere poi lette grazie a spartiti interni. Ciascuno strumento dell'orchestra, ovvero noi come lettori e interpreti delle sue immagini, riconosce il proprio ruolo nella partitura. Vorrei continuare su questa traccia musicale perché l'insieme fotografico in questo volume e in mostra ha delle forti assonanze con un procedere che possiamo definire sinfonico.

L'intuizione del titolo di Celant (*Ugo Mulas*, cit.) è assolutamente pertinente. Ad esempio, tra le sezioni in mostra, *Milano* può apparire come un brano scritto per un singolo esecutore, quindi un singolo elemento posto di fronte alla propria

Un'iniziativa congiunta



Marsilio Arte

In collaborazione con

archivio / UGO MULAS

Partner



Partner tecnici



iGuzzini

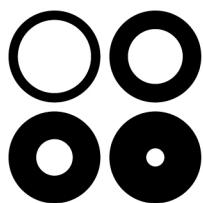


Radio ufficiale



Con la speciale partecipazione di





Le Stanze
della Fotografia

Ugo Mulas

L'operazione fotografica

29.3–6.8.23

Le Stanze della Fotografia

visione. *Milano* è invece una partitura che contiene spartiti composti nell'arco di un ventennio. Ecco come il singolo scatto può essere inteso, dunque, come sinonimo di parte, ossia quel contributo di un singolo strumento a una compagine strumentale più grande che ci porta continuamente alla scoperta di nuovi luoghi, entità, possibilità. Anche Mulas ha fatto delle fotografie a lui care di gusto neorealista, piene di persone, significative di un percorso che aveva intrapreso nel quale la fotografia è l'unico fine, è il completamento di una ricerca cognitiva e non documentaristica o realistica. Viceversa, ad esempio *New York: arte e persone* è leggibile come uno spartito, frutto di una riduzione, è un concetto chiave, come vedremo più avanti, nel lavoro di Mulas.

Le fotografie proposte e scelte per le pubblicazioni che realizzò sono il riadattamento di una partitura più grande, affidata a uno o più strumenti rispetto a quelli originali. Continuando con la metafora musicale: in *New York: arte e persone* gli scatti sono migliaia, molti eseguiti seguendo una necessità concettuale che era quella della serie e sequenza; come è possibile vedere le immagini suonano bene anche estrapolate dal contesto originario. Per Ugo Mulas alcuni temi chiave sono imprescindibili, come l'amicizia; esemplificativa, quella nata e durata nel tempo con Alexander Calder; è a questo rapporto che si deve il magnifico lavoro sull'artista americano. Un altro tema importante è l'attesa. Come con Lucio Fontana, con il quale Mulas aveva uno stretto rapporto personale e che ha fotografato molte volte ma «di tutte le fotografie, soltanto una serie – praticamente fatta nel giro di mezz'ora – ha un senso preciso. Fino a quel momento l'avevo fotografato e basta, ora volevo finalmente riuscire a capire che cosa facesse. Forse fu la presenza di un quadro bianco, grande, con un solo taglio, appena finito. Quel quadro mi fece capire che l'operazione mentale di Fontana (che si risolveva praticamente in un attimo, nel gesto di tagliare la tela) era assai più complessa e il gesto conclusivo non la rivelava che in parte» (Ugo Mulas. *La fotografia*, cit., p. 100). Altro tema, il rituale, come nel caso delle fotografie su Larry Poons.

Il rituale è necessario al fotografo per capire come “vedere” l'artista al lavoro e cosa questo fa durante il tempo trascorso assieme: «nei due giorni passati con lui ho visto infinite volte questo andirivieni: avvicinarsi, lavorare con il pennello, riallontanarsi, guardare, magari a lungo in piedi magari col pennello in mano [...] un rituale, evidente, regolare, preciso» (Ugo Mulas. *La fotografia*, cit., p. 108).

Possiamo dire che questa mostra, così come il volume che la accompagna, siano uno spartito con accordi che permettono sia la melodia del brano da suonare per ogni singolo strumento, ma anche una complessa scrittura per centinaia di strumenti, appunto una partitura. Tornando alla serie *Verifiche* – possibile partitura definitiva dell'intera sua opera –, questa è da considerare come il lavoro finale di Mulas inclusivo di tutto il suo pensiero artistico e non meramente fotografico; qui la fotografia rappresenta sé stessa e diventa opera d'arte.

Verifiche è l'atto conclusivo per noi di una grammatica e di un'etica della visione. È curioso considerare come lui abbia definito queste fotografie una divagazione, parola all'opposto semanticamente di verifica. Era arrivato il momento di guardare dentro alla sua idea di fotografia, di verificare cosa c'era all'interno mettendo in pratica un'analisi metalinguistica sul proprio lavoro, lasciando che le

Un'iniziativa congiunta



Marsilio | Arte

In collaborazione con

archivio / UGO MULAS

Partner



Partner tecnici



iGuzzini



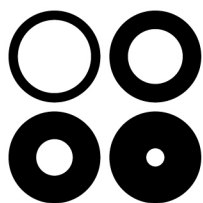
Neo Tech

Radio ufficiale



Con la speciale partecipazione di





Le Stanze
della Fotografia

Ugo Mulas

L'operazione fotografica

29.3–6.8.23

Le Stanze della Fotografia

immagini continuassero ad essere al centro della visione, ma con occhio e predisposizione diverse. In fondo fare fotografia è come collezionare il mondo, è una vera operazione fotografica. Ecco come la macchina fotografica diviene il mezzo ideale per una consapevolezza di tipo acquisitivo.

Siamo nel 1973 ed esce postumo, come sopra anticipato, il libro imprescindibile nel quale Mulas testimonia, condensa, il proprio pensiero: *Ugo Mulas. La fotografia* con la cura di Paolo Fossati ed edito da Einaudi, con una dedica importante a Nini, Melina e Valentina, le persone della sua vita.

Dalla lettura dei testi una parola o meglio un concetto, quello della riduzione, che negli anni sessanta aveva prima percepito e poi vissuto in prima persona tra Italia e USA, appare cristallino, come atto e risultato del ridurre, appreso vivendo al fianco di minimalisti, poveristi e artisti concettuali. Materiali e processi, la ricerca pensata e sviluppata in modalità fino ad allora sconosciute nella quale il corpo, gli oggetti il paesaggio, il comportamento, l'istituzione come soggetto, tutto divenne materia per l'opera.

Partiamo dalla prima *Verifica*, espressione di un senso e una necessità di ricapitolazione storica e politica con la riflessione dedicata a Joseph Nicéphore Niépce, il primo fotografo letto e indagato da Mulas, non tanto nella veste di fotografo, appunto, bensì in quella di scienziato che pone sul piano della ricerca il tema della veridicità dell'immagine. La fotografia libera l'uomo dalla responsabilità della rappresentazione; ricominciare dalle origini, dalle immagini che si fanno da sé.

«Al fotografo il compito di individuare una sua realtà, alla macchina quello di registrarla nella sua totalità» (*Ugo Mulas. La fotografia*, cit., p. 147).

La fotografia fornisce testimonianza: tutto quello di cui abbiamo sentito parlare, l'immagine fotografica ce lo mostra. «La fotografia può essere considerata una trasparenza strettamente selettiva» (Susan Sontag, *Sulla fotografia*, Einaudi, Torino 2004, p. 6).

Di Niépce ci rimane solo un'immagine sbiadita scattata dalla finestra della sua casa di Le Gras. All'epoca dello scritto di Mulas erano passati centocinquanta anni da quello scatto, oggi due secoli, e non da un fotografo ma da uno scienziato emerge l'idea, la necessità, di individuare un mezzo più efficace della matita e del pennello per catturare la verità. Era un tempo in cui dice Mulas, si parlava «di foto fatte dal sole, di oggetti naturali che si delineano da sé senza l'aiuto della matita dell'artista [...] un tempo mitologico che si brucia nel giro di pochi anni, e con esso il sogno di aver trovato finalmente il modo di sganciare la mano inesatta o tendenziosa dell'operazione creativa. In pochi anni la fotografia diventa uno dei più grandi affari; ovunque nascono industrie, quasi ogni giorno si registrano nuovi brevetti» (*Ugo Mulas. La fotografia*, cit., p. 145).

Le foto di *Verifiche* sono un momento di riflessione che già idealmente Nadar gli aveva imposto: «la fotografia, quest'invenzione mirabile alla quale hanno collaborato i cervelli più straordinari, che affascina le menti più fantasiose, e la cui effettuazione è alla portata di tutti gli imbecilli» (*Ugo Mulas. La fotografia*, cit., p. 145).

Un'iniziativa congiunta



Marsilio | Arte

In collaborazione con

archivio / UGO MULAS

Partner



Partner tecnici



iGuzzini



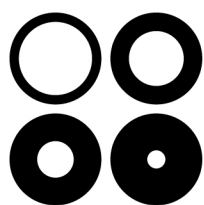
Neo Tech

Radio ufficiale



Con la speciale partecipazione di





Le Stanze
della Fotografia

Ugo Mulas

L'operazione fotografica

29.3–6.8.23

Le Stanze della Fotografia

Era necessario mettere in chiaro come la sconfinata fiducia di ciascuno di noi nella propria soggettività fosse il grimaldello per un errore concettuale determinante per ridurre la fotografia a qualcosa di banale: pensare che la sua oggettività, la sua meccanica imparzialità, potesse permettere le operazioni più ambigue e linguisticamente più disparate. Mulas aveva perfettamente capito e interpretato il passaggio della fotografia come elemento fondante anche della sua contemporaneità: la fotografia da decenni è dentro a tutto, dal cinema all'editoria, oggi anche in rete, alla fenomenologia dei social. «Gli occhi, questo magico punto di incontro fra noi e il mondo, non si trovano più a fare i conti con questo mondo, con la realtà, con la natura: vediamo sempre di più con gli occhi degli altri. Potrebbe essere anche un vantaggio ma non è così semplice. Di queste migliaia di occhi, pochi, pochissimi seguono un'operazione mentale autonoma, una propria ricerca, una propria visione. Anche inconsapevolmente, le migliaia d'occhi sono collegate a pochi cervelli, a precisi interessi, a un solo potere [...]. Si finisce col rinunciare alla propria visione che ci pare così povera rispetto a quella elaborata da migliaia di specialisti della comunicazione visiva; e a poco a poco il mondo non è più cielo, terra, fuoco, acqua: è carta stampata, fantasmi evocati da macchine sempre più perfette e suadenti» (*Ugo Mulas. La fotografia*, cit., p. 146).

Continua nella sua riflessione così attuale e necessaria: «So bene che la realtà è più complessa e più ambigua. Ma questo discorso ha un solo scopo: ricostruire e capire quello su cui riflettevo alcuni anni fa, quando ho cominciato a pensare a questa foto o non-foto che è appunto il lavoro dedicato a Niépce. Il bisogno di chiarire a me stesso [...] un'idea tanto diffusa negli anni cinquanta e sviluppatasi, credo, su una cattiva lettura di certe dichiarazioni di Cartier-Bresson, portate poi all'esasperazione da un certo tipo di fotogiornalismo [...] secondo la quale una foto non contava tanto per la sua verità quanto per l'effetto, per il colpo che poteva produrre sulla fantasia del lettore. Da allora questo gioco non ha fatto altro che degenerare, non solo nel fotogiornalismo, ma in ogni campo dove la foto è mercificata» (*Ugo Mulas. La fotografia*, cit., p. 146).

Mulas era contrario all'idea di essere sempre in tensione rispetto all'attimo, agli istanti fuggitivi, come li definiva il fotografo francese. Non esiste nel suo lavoro il gusto per la fotografia di rapina, di ricerca, era avverso alla brama per l'immagine rara, eccezionale, al concetto dell'unico e irripetibile. «Non riesco ad accettare l'idea di tutta una vita passata alla macchina in attesa di questo raro evento [...]. Io rifiuto questa idea o teoria dell'attimo fuggitivo, perché penso che tutti gli attimi sono fuggitivi e in un certo senso uno valga l'altro, anzi il momento meno significativo forse è proprio quello eccezionale» (*Ugo Mulas. La fotografia*, cit., p. 146).

Per lui fotografare era sostanzialmente un atto di non intervento. Aborriva l'idea del colpo memorabile, legato questo al fotogiornalismo oppure a un concetto come quello della fotografia documentaristica o di viaggio, o peggio ancora quella legata all'immagine simulacro che molti creano ora nella linguistica dei social. Queste riflessioni ci portano verso un Ugo Mulas intimo, a un lavoro introspettivo dove la ricerca primaria è il senso del reale in opposizione al senso

Un'iniziativa congiunta



Marsilio | Arte

In collaborazione con

archivio / UGO MULAS

Partner



Partner tecnici



iGuzzini

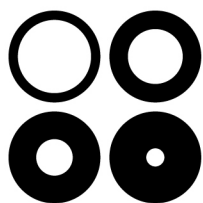


Radio ufficiale



Con la speciale partecipazione di





Le Stanze
della Fotografia

Ugo Mulas

L'operazione fotografica

29.3–6.8.23

Le Stanze della Fotografia

dell'eccezionale. Non si registra mai il desiderio del possesso del soggetto da trasformare in oggetto simbolicamente posseduto.

Non esiste in Ugo Mulas nessuna forma di vanità. Ciò che veramente importa non è tanto l'attimo privilegiato, quanto individuare una propria realtà.; dopo di che, tutti gli attimi più o meno si equivalgono. Circoscritto il proprio territorio, ancora una volta potremo assistere al miracolo delle "immagini che creano se stesse", perché a quel punto il fotografo deve trasformarsi in operatore, cioè ridurre il suo intervento alle operazioni strumentali: l'inquadratura, la messa a fuoco, la scelta del tempo di posa in rapporto al diaframma, e finalmente il clic. Qui grazie all'apparecchio, noi accettiamo tutta la sua realtà, quindi anche in ogni suo attimo fuggitivo, e siamo giunti a quel tempo mitico, cui accennavo all'inizio, dove gli oggetti si delineano da sé, senza l'aiuto della matita dell'artista. (Ugo Mulas. *La fotografia*, cit., p. 146). Ugo Mulas qui si collega a due artisti che hanno determinato un passaggio fondamentale nel percorso e nella definizione di artista dalla prima parte del Novecento in poi, e cioè Man Ray e Marcel Duchamp. Nel loro lavoro l'intervento dell'artista era del tutto irrilevante per quanto concerne l'atto operativo, determinante invece era individuare il termine concettuale dell'operazione traslando l'oggetto da una sua dimensione materializzata a una sfera ideale lontana dal «mondo inerte delle cose [...] e che cosa è questo mio oggetto dedicato a Niépce, se non un ready-made, sia pure con tutte le varianti del caso? [...] Il rullo non utilizzato, non impressionato ma solo sviluppato, fissato e provinato, perde il suo significato utilitario, dà inizio a una serie di reazioni che si sono concretizzate in maniera quasi automatica in quella serie di fotografie che ho raccolto sotto l'unico titolo di *Verifiche*» (Ugo Mulas. *La fotografia*, cit., p. 147).

Nel suo lavoro la fotografia è una sottile fetta di spazio oltre che di tempo, nella quale c'è una «reale presa di coscienza e non una registrazione, una presa di coscienza come lo è qualsiasi autentica operazione conoscitiva» (Ugo Mulas. *La fotografia*, cit., p. 9). Le serie *Verifiche* . composta da quattordici immagini, non tutte portate a termine, fondamentali per capire chi è stato Ugo Mulas nella storia dell'arte e della fotografia; il compimento, forse non definitivo ma non è importante saperlo, di una grande operazione fotografica.

Un'iniziativa congiunta



Marsilio | Arte

In collaborazione con

archivio / UGO MULAS

Partner



Partner tecnici



iGuzzini



NeoTech

Radio ufficiale



Con la speciale partecipazione di

